notona, da poliziotto. Spataro ha concluso dicendo che la questura di Ravenna «sta facendo accertamenti» e che «il procuratore della Repubblica di quella stessa città è al corrente dell'accaduto».

Tutta la sinistra è insorta contro Spataro. Decine di voci si levano: «Sei soltanto un poliziotto!».

Ha preso la parola il compagno on. Otello MONTANARI, uno dei firmatari dell'interrogazione sull'attentato a Boldrini. La risposta del ministro dell'Interno alle interrogazioni sul criminale attentato alla vita della medaglia d'oro Arrigo Boldrini, egli ha detto, è offensiva e scandalosa. Spataro non ha trovato il modo di dire una parola di deplorazione. Si è trattato di un attentato vile e proditorio, non di un fatto di cronaca nera.

Chi sono gli esecutori dell'attentato?, ha domandato Montanari al ministro: «Non c'è dubbio: sono i fascisti, i quali hanno lasciato il segno della loro opera. E i mandanti? I mandanti sono qui dentro, siete voi, è il governo!».

Da sinistra si leva un urlo: «Sì, è il governo! Siete voi!».

Subito dopo il compagno Montanari dà notizia alla Camera dei tragici avvenimenti di Reggio Emilia. Tutta la sinistra balza in piedi. Per alcuni minuti si grida: «Assassini! Assassini!».

Sono scoppiati a questo punto i primi tafferugli. Mentre i commessi si schierano, i deputati si accalcano nello emiciclo. Da tutta la sinistra si grida: «Via il governo! Se ne vada Tambroni! Vada via il governo della DC e dei fascisti!».

Leone, che ieri ha tenuto un atteggiamento difficile da qualificare, ha cercato di riportare la calma nell'aula. Amendola, a questo punto, ha chiesto che la seduta fosse sospesa almeno per un quarto d'ora: «per contenere i nostri sentimenti — ha detto Amendola — e per rendere omaggio a coloro che sono caduti!».

Il rumore si è fatto assordante. Il presidente Leone ha dato la parola al socialista on. CURTI il quale ha chiesto che il governo rispondesse subito sui fatti di Reggio Emilia.

LEONE — Di questa cosa si parlerà a fine seduta.

Tutta la sinistra è di nuovo in piedi. Si grida verso Leone.

LEONE — C'è una proposta dell'on. Amendola, la metto ai voti.

Da sinistra intanto si continua a gridare: «Assassini! Assassini!» all'indirizzo del governo. Tambroni, sbiancato in viso, parla concitatamente con Spataro. Leone grida e scampanella. Poi chiede se qualcuno vuol parlare contro la proposta del compagno Amendola per la sospensione della seduta. Chiede di parlare l'on. MIGLIORI, vice presidente del gruppo democristiano. Migliori si dichiara immediatamente contro la proposta. Migliori continua dicendo che quando corre del sangue e vi sono dei morti non c'è dubbio che tutti sono presi da profonda tristezza.

DA SINISTRA — Coccodrillo!

MIGLIORI — Se ci si domanda di elevare un pensiero cristiano a codesti morti, senza dare un giudizio sull'accaduto, tutti lo possiamo fare, ma escludiamo che la seduta possa essere sospesa.

DA SINISTRA — Intanto fuori si spara!

Leone mette ai voti la proposta di Amendola. Votano a favore i comunisti, i socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani; contro, le destre fasciste, i monarchici, i liberali e i democristiani.

In questo preciso momento entra nell'aula il compagno socialista BORGHESE, ferito dalla polizia a Porta San Paolo. Tutta la sinistra è in piedi e applaude al suo indirizzo come già aveva fatto nei confronti di Boldrini.

BORGHESE, nel silenzio improvviso che è calato sull'aula, prende la parola. «Accetto gli applausi, egli dice, solo perchè penso che in me si voglia identificare un uomo della Resistenza, un uomo che ha sempre lottato per la democrazia, per la libertà e per la pace del nostro paese. Solo una cosa voglio dire, a Spataro e al governo: come uomo che sa che cosa vuol dire libertà affermo che non si tratta più, oggi, di fatti di cronaca, ma di fatti storici: voi state per aprire un nuovo periodo politico per il nostro paese. Parlo con indignazione di quelle squadracce che ieri mi sono visto di fronte a Porta San Paolo e che durante la lotta partigiana ho sempre visto a tergo».

Di nuovo si leva un grande applauso dalle sinistre. Poi Borghese esclama: «Su questa strada, voi vi prendete la responsabilità di portare la Italia a giorni difficili! Difendendo quella gente — dice Borghese indicando i fascisti — bestemmiate la libertà, la giustizia e la democrazia!». Poi ricorda a Tambroni la lettera di sottomissione che egli fece ai fascisti:

«On. Tambroni, se io avessi scritto quella lettera, mi sarei suicidato!».

Nuovamente si levano gli applausi da tutta la sinistra: «Noi non vi seguiremo nella strada che avete imboccato — conclude Borghese — ma vi ostacoleremo in tutti i modi: e con noi sarà tutta l'Italia!».

Ha poi parlato il socialdemocratico MARTONI, che ha avuto dure parole nei confronti del governo. Fra l'altro, egli ha detto: «Bisogna cambiare governo e speriamo che anche questi fatti possano consentire alla parte della DC che ha lottato contro il fascismo di sentire il dovere di cacciare il governo Tambroni prima che sia troppo tardi!».

Altrettanto dure sono state le parole pronunziate da MACRELLI: «A quindici anni dalla Liberazione pensavamo che ormai i fascisti non avessero più ragione di turbare il ritmo della vita laboriosa del popolo italiano. Ricordo un lontano giorno — ha poi detto Macrelli — il giorno in cui si parlò qui di *aula sorda e grigia*, e Modigliani esclamò: *Viva il Parlamento!*». Tutta la sinistra balza in piedi e grida: «Viva il Parlamento!».

A questo punto, anche i d.c. hanno sentito il dovere di rivolgere il loro omaggio al Parlamento. Il d.c. CAIAZZA ha gridato: «Viva il Parlamento!», ma in questo preciso momento, il missino LECCISI, che l'altra sera era stato sonoramente cazzottato dai deputati della sinistra, fa con le braccia un gesto osceno rivolto a tutti i deputati. Si sono visti immediatamente i compagni Spallone e Cianca slanciarsi attraverso l'emiciclo, gridando all'indirizzo di Leccisi.

Il presidente LEONE continua a non sentire nè vedere quello che succede a destra. «Ho sentito dire — poi afferma — che Leccisi ha fatto un gesto osceno. On. Leccisi, la richiamo all'ordine!».

Nell'emiciclo si sono accese zuffe e battibecchi. Il clamore è di nuovo alle stelle. Leone grida: «Ma che volete di più? L'ho richiamato all'ordine. Io non ho visto; me l'hanno riferito!».

A questo punto, il compagno PAJETTA insiste perchè la seduta venga sospesa, ma Leone si oppone e si appella ai capi gruppo perchè facciano opera di pacificazione.

L'emiciclo è ingombro. Leccisi, da buon fascista, sta per scappare. Mentre i deputati della sinistra fanno per uscire dall'aula per inseguirlo, Leone fa chiudere tutte le porte. I commessi vengono nuovamente schierati. Montecitorio è di nuovo una bolgia.

Leone insiste. Afferma di non essere in grado di stabilire un collegamento fra il gesto sconcio di Leccisi e il grido di «Viva il Parlamento!». Poi dice: «Del resto, sono il primo io, a gridare viva il Parlamento!».

Tutta la Camera si alza: «Viva il Parlamento!».

Il fascista Leccisi, lui solo, rimane fermo, ostentatamente, con le braccia incrociate.

Poi SPATARO ha parlato sui fatti accaduti a Porta San Paolo ripetendo la falsa e provocatoria versione data in mattinata a Palazzo Madama. Concludendo ha detto che il presidente del Consiglio risponderà ai fatti di Genova nei primi giorni della prossima settimana.

Che si trattasse di una versione falsa dei fatti accaduti a Porta S. Paolo è stato subito documentato dal compagno socialista onorevole LIZZADRI, il quale si è dichiarato profondamente offeso e sdegnato dalle affermazioni inventate di sana pianta dal ministro. «Qui non si tratta più di cronaca — ha concluso Lizzadri — ma di tragedia. A Reggio Emilia vi sono cinque morti! Questo governo se ne vada!».

Prende la parola il compagno INGRAO.

E' difficile, ha detto Ingrao rivolto al ministro degli Interni, quando ci sono i morti e i feriti per le strade accettare le risposte che ella ha dato qui. Per quello che è accaduto a Roma, il ministro dell'Interno non ha detto perchè è stata proibita la manifestazione. La proibizione ledeva un diritto che era tanto più forte giacchè i cittadini sarebbero andati a rendere omaggio alla Resistenza. La notificazione della proibizione, come il ministro ben sa, fu data alle 10,30 del mattino, quando era materialmente impossibile avvertire in tempo i cittadini. Chi ha fatto quella intollerabile notifica sapeva che i lavoratori si sarebbero recati al comizio. Lo sapeva e voleva uno scontro. Noi abbiamo visto scatenarsi la violenza più selvaggia, abbiamo visto il pestaggio di massa, abbiamo visto la caccia all'uomo. Si è scatenato l'odio: il cittadino non era più il cittadino ma il nemico, il nemico non metaforico ma il nemico da abbattere: a Licata infatti c'è stato un morto e a Reggio Emilia ci sono cinque morti! Voi, ha continuato Ingrao rivolto al governo, siete tornati sulla strada dell'eccidio. Noi affermiamo che quello che fa te disonora il nostro paese è che la vostra politica non può essere accettata sotto questa Costituzione, la quale riconosce legittimo lo sciopero e la protesta di massa. La nostra Costituzione è una conquista democratica; non solo nostra, ma anche vostra.

Ingrao, parlando della aggressione fatta dai poliziotti ai parlamentari ha ricordato le percosse e le violenze, le ferite, il trasporto di essi nei commissariati, alla questura, sotto la minaccia dei mitra, gli insulti dei poliziotti. Rivolto al presidente Leone, Ingrao ha esclamato che più delle percosse conta il fatto che l'aggressione ai parlamentari è stato un fatto politico. Questo è uno scandalo!

La presidenza della Camera doveva occuparsi di più di queste cose. Voi — ha detto rivolto al governo — state degradando a forze di fazione le forze dello Stato. Ma che governo siete?

Ingrao ha continuato: Voi dite che non dovevamo andare? Ciò significa che avete una concezione vile del nostro mandato. Noi non possiamo essere assenti quando il popolo è in lotta! Così facendo difendiamo le prerogative del Parlamento! A Porta S. Paolo si manifestava un omaggio alla Resistenza romana, e noi dovevamo esserci.

Ingrao, tra gli applausi di tutta la sinistra, ha continuato: «E sentiamo così di aver assolto al nostro dovere! Ci troverete sempre contro i vostri soprusi e contro i delitti che scaturiscono dalla vostra politica! Dopo quello che è successo a Genova, voi volevate a Roma la rivincita. Ma è stata una rivincita fallita perchè avete ricevuto una risposta fiera dal popolo romano, il quale ha dimostrato che nella Roma capitale della Repubblica, l'antifascismo è forte, combattivo e vigile! Da questa tribuna invio un saluto a tutti i combattenti della Resistenza romana, i quali hanno riaffermato il diritto alla libertà. Perché vi siete mossi qui, a Roma? Perchè avete premeditato l'azione di ieri?». A queste due domande Ingrao ha così risposto: «Perchè siete ricattati dai fascisti, e per i 24 miserabili voti che vi danno i repubblichini e i servi dei nazisti, voi pagate oggi questo prezzo tragico di vite umane.

Ritengo, tuttavia, che ci sia ancora da dire qualche cosa di più profondo: ed è la posizione politica che riflette la vostra volontà di negare il movimento democratico, che oggi si oppone all'alleanza tra la DC ed il MSI. Nulla di più falso che le spiegazioni di Spataro su Genova. C'è di più: c'è che voi nascondete, a Genova, a Roma e altrove, chi c'era: c'erano i comunisti — ha esclamato Ingrao — c'erano i socialisti, i repubblicani, i radicali, i socialdemocratici, i democratici senza partito e c'erano anche i cattolici, anche dei democristiani, gente vostra che si ribella alla vostra politica! On. Ministro dell'Interno, a Licata, il corteo era diretto da un sindaco dc. Ecco la realtà! Ma come nasce questa unità? Perchè, accantonando o superando le polemiche, la sinistra si ritrova unita nella lotta?

Non è solo la riesumazione di un'unità del passato, ma è un'unità che si basa su qualcosa di molto importante, che monta nel paese: tutti i democratici italiani chiedono che la Costituzione diventi finalmente una realtà. A Genova, signor ministro, non c'erano dei facinorosi come lei ha detto: c'erano gli uomini della Resistenza, dell'antica e della nuova Resistenza, c'erano gli uomini che cacciarono i nazisti ed i fascisti da quella città e da tutta l'Italia, c'erano i giovani che hanno sofferto il fascismo e quelli che oggi si ribellano al regime di sopruso dei padroni delle fabbriche, ai bassi salari, alle imposizioni che voi infliggete loro per coprire la politica ed i profitti dei grandi monopoli. A Porta S. Paolo ci avete strappato di mano una corona che era dedicata ai morti per la libertà. Sappiamo che quella corona è stata presa dai carabinieri e portata poi sulla lapide. Ed anche se quella corona è stata portata là in quel modo, essa è servita a far capire che lì ci furono uomini che caddero per la libertà. Nonostante lei, on. le Spataro, siamo ugualmente riusciti a portare lì quella corona e a rendere omaggio a chi cadde per la libertà del nostro paese!

La sorte di questo governo è oggi in discussione qui e nel paese. Questo è il fatto nuovo. E' aperta anche in mezzo a voi questa discussione. Dove vuol portare il paese questo governo che fa sparare sui cittadini? Onorevole Gui, facciamo questa domanda alla DC. E' buona tradizione parlamentare chiedere al governo quali provvedimenti intende prendere. Non ci atterremo a questa tradizione perchè abbiamo visto sempre proteggere chi ha sparato, chi ha ucciso i lavoratori. Non ci atteniamo a questa tradizione perchè i responsabili stanno lì, su codesti banchi! La responsabilità è nella vostra politica, la quale è causa del sangue che è stato versato in questi giorni ed oggi stesso nelle piazze d'Italia. Se ne vada dunque questo governo! L'unità antifascista conquisti sempre nuove forze! Sappiamo che questo governo se ne andrà solo se sarà cacciato: l'unità delle forze democratiche è la sola via per cacciarlo! Anche quel tanto di fermento democratico che c'è nella DC — ha concluso Ingrao — ha bisogno della nostra lotta!».

In un grande applauso, sorto su tutti i banchi della sinistra, Ingrao ha gridato: «Via il governo dei clerico-fascisti! Via gli sconfitti di Genova!».

Dopo il discorso di Ingrao e mentre parlava l'on. Ugo BARTESAGHI è accaduto il tumulto più grave. I democristiani insofferenti alle parole di un cattolico come Bartesaghi schieratosi dalla parte della giustizia e del popolo, hanno cercato di interromperlo e di insolentirlo. Pajetta ha detto qualche cosa in difesa di Bartesaghi, ma le sue parole si sono perdute nel clamore.

Un altro dc a Bartesaghi — Ci hai mangiato con la DC!

BARTESAGHI (pronto e sferzante) — Se vi avessi mangiato e se avessi voluto continuare a mangiarci, ci sarei rimasto! Io sono dalla parte del popolo!

Un applauso ha coperto le ultime parole di Bartesaghi. Gli insulti a Bartesaghi hanno provocato una serie di botte e risposte da una parte all'altra. A un tratto, Pajetta, fatto segno a un insulto del d.c. COSSIGA, si è slanciato contro di lui. Cossiga ha tentato di uscire dall'aula.

Tutti i deputati sono di nuovo nell'emiciclo. Le zuffe si accendono, il clamore aumenta. Si scontrano il compagno Caprara e il democristiano Biasutti. I commessi, come ieri, l'altra sera, non riescono a contenere il fiume di uomini che cala dai banchi. Leone grida nel microfono, scampanella, poi aziona la sirena.

L'urlo si aggiunge al rumore, alle voci assordanti. Leone, continuando nel suo atteggiamento, dice nel microfono: «Posso testimoniare che l'aggressione è venuta da parte comunista!». Si urla, ci si azzuffa ancora, la sirena continua a ululare. Poi Bartesaghi può concludere. Egli ha denunciato con fermezza la connivenza della DC e delle gerarchie ecclesiastiche col fascismo. La verità scottava ai democristiani e per questo essi si sono scatenati. Altro che responsabilità delle sinistre!

Il dc Ruggero VILLA, continuamente interrotto, in una inverosibile confusione, pronuncia poi un vergognoso discorso. Egli afferma che la responsabilità di quello che succede ricade sui comunisti, i quali risponderebbero ad un piano predisposto internazionalmente. Il provocatore è stato trattato come meritava. Da sinistra gli è gridato: «Allucinato!». Poi Villa, nel continuo clamore, ha concluso, e improvvisamente ha preso la parola TAMBRONI. Il presidente del Consiglio ha sostenuto la stessa tesi di Villa e ha minacciato misure ancora più gravi (non gli bastano i cinque morti di Reggio Emilia!) qualora «non si desista dalle violenze!».

Il discorso di Tambroni è stato una indegna provocazione. «La situazione non è ancora normalizzata — ha detto —: l'episodio di Roma, gli scioperi politici in atto, le disposizioni date dal PCI alla periferia e gli avvenimenti precedenti di Palermo e di Livorno dimostrano che è in atto un'azione coordinata e preordinata anche sul piano internazionale diretta a fini prestabiliti». La sinistra ha reagito gridando e interrompendo più volte. Per Tambroni, l'eccidio di Reggio Emilia è stato «uno spiacevole incidente»! Poi, il presidente del Consiglio ha rivolto un «invito a desistere dalle azioni illegali» ed è passato alle minacce: «Alla deprecata ipotesi che il mio invito non fosse accolto, dichiaro alla Camera che il governo farà intero il proprio dovere».

Per esaminare i drammatici sviluppi della situazione

Riunione del Consiglio dei ministri e delle direzioni di tutti i partiti

Delegazioni di parlamentari comunisti e socialisti a Reggio Emilia - Aspri commenti socialdemocratici e repubblicani - L'«Osservatore Romano» e il quotidiano americano a Roma schierati con Tambroni

Il Consiglio dei ministri si riunisce oggi nel pomeriggio per esaminare la situazione di gravissima tensione determinata in tutto il Paese dalla aperta collusione della DC e del governo con il fascismo e dalle violenze in atto contro i lavoratori. Questa mattina avrebbe dovuto anche riunirsi la Direzione della DC, ma *sembra che la riunione, all'ultimo momento*, sia stata rinviata a domani. Anche la Direzione del PCI si riunisce questa mattina, mentre la Direzione del PSI continuerà l'esame della situazione iniziato ieri sera, dopo le gravissime dichiarazioni di Tambroni al Parlamento.

A Montecitorio, nella serata, vi era stato anche un incontro fra Terracini, Parri, Nenni, Schiano e Cianca, quali rappresentanti del Consiglio Federativo della Resistenza e, al termine dell'incontro l'on. Schiano ha dichiarato che era stato concordato di aprire un dibattito in Parlamento sui fatti di Genova, Roma e Reggio Emilia.

Delegazioni di parlamentari sono partite ieri sera per Reggio Emilia, teatro della selvaggia carneficina perpetrata dalla polizia. Si sono recati nella città emiliana i compagni deputati Ingrao, Romagnoli, Roasio, Bardini, Busetto, e, per il PSI, Santi, Gatto e Cattani.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Gli avvenimenti delle ultime 24 ore, contrassegnate quasi minuto per minuto da sanguinose e selvagge repressioni delle manifestazioni antifasciste, a Roma come a Reggio Emilia, hanno impresso una svolta drammatica alla situazione politica: davanti al Paese sta un governo organicamente legato al fascismo, nel duplice aspetto politico ed economico, che scende in campo con tutto l'apparato repressivo della polizia contro l'antifascismo, a suggellare il patto stretto con il MSI.

In questa gravissima situazione, le forze che all'interno della DC si erano richiamate nel passato anche recente alle proprie tradizioni antifasciste e ai propri legami con la Resistenza, non possono ulteriormente tacere senza condannarsi all'autodistruzione politica: o la loro voce si farà sentire domani, nella riunione della Direzione della Democrazia cristiana, per esigere una immediata svolta che condanni definitivamente la collusione con i fascisti e abbandoni alla sua sorte il governo Tambroni-Michelini, o dovrà rinunciare per sempre a rappresentare le forze cattoliche che rifiutano, per ragioni ideologiche e politiche, di fare da piedistallo alla rinascita del fascismo.

I portavoce delle correnti della «sinistra» democristiana non nascondono, è vero, la loro preoccupazione. In una nota della sua agenzia, la corrente di *Base* scriveva l'altro giorno: «La realtà è che, a Genova come a Licata, sui problemi morali della difesa dei valori della Resistenza o su quelli economici della conquista del minimo vitale di esistenza, organizzazioni di lavoratori cattolici si sono trovate vicine alle organizzazioni comuniste, socialiste e socialdemocratiche in un comune movimento popolare che è sfociato contro la classe dirigente ed ha provocato morti e feriti fra la popolazione e tra le forze dell'ordine. Nei prossimi giorni la DC tutta potrebbe essere travolta nell'urto delle passioni contrapposte e, con la DC, ogni possibilità di conservare un ordinato sistema democratico».

Si afferma che Sullo, a nome della corrente di *Base*, porrà esplicitamente in Direzione la questione delle dimissioni del governo, che dovrebbe essere sostituito a giudizio dei *basisti*, da un ministero monocolore sorretto dall'esterno da socialisti, socialdemocratici e repubblicani.

IL PRI E IL PSDI La stampa socialdemocratica e repubblicana ha sottolineato ieri i pericoli di una involuzione di tipo fascista della situazione politica.

La *Voce Repubblicana* scrive in un editoriale intitolato «I provocatori»: «L'esperienza dovrebbe ammonire gli avventurieri della reazione, dovrebbe far loro ricordare che il progresso democratico è inarrestabile e che la loro ignobile fine è segnata nel momento stesso in cui pensano di ricorrere alla forza per far tacere la protesta popolare. Di fronte alla esortazione reazionaria per più dure repressioni, di fronte ad una aggressione indiscriminata, che colpisce le manifestazioni di protesta per l'intollerabile situazione economica, i lavoratori in sciopero che rivendicano migliori condizioni salariali, che offende i sentimenti democratici dei cittadini tutti, il discorso non può più essere rivolto al governo. Il discorso va indirizzato alla Democrazia Cristiana, perchè si renda conto della drammatica situazione e avverta l'urgenza di una chiara scelta».

Il giornale socialdemocratico, che mette in rilievo nel titolo il grido lanciato l'altro ieri da Saragat in Parlamento: «Il governo ha perso la testa e perciò è pericoloso», scriveva ieri: «Il governo Tambroni ha offerto ai suoi alleati fascisti "avvenimenti concreti" nella capitale: cariche di polizia, 400 antifascisti (tra cui molti parlamentari) fermati, numerosi feriti. Il conto con il MSI è così saldato; ma se ne apre uno, molto pesante, che la Democrazia cristiana, se non corre subito ai ripari, sarà poi chiamata a pagare». Nell'editoriale pubblicato stamane, la *Giustizia* scrive: «In questa situazione di emergenza, più che proclamare un assurdo stato di emergenza, occorre subito una scelta: una scelta di emergenza». Tuttavia a queste combattive parole non seguono i fatti, almeno a giudicare dall'atteggiamento assunto dal sindacato socialdemocratico, che pur condannando verbalmente «ogni rigurgito di fascismo» ha invitato i suoi iscritti, seguendo l'esempio del sindacato democristiano, a non partecipare allo sciopero generale indetto dalla CGIL.

La segreteria del Partito radicale ha reso pubblico un comunicato nel quale si afferma che «il Paese vuol sapere e ha il diritto di sapere se alla base delle istituzioni rimane la storica e inappellabile condanna del fascismo che è sanzionata dalla Costituzione. La risposta non può consistere in vacue dichiarazioni, ma deve esprimersi ormai in fatti inequivocabili».

VATICANO E AMERICANI Incitamenti alle repressioni non vengono risparmiati, oltre che dalla stampa fascista, dagli organi del Vaticano e della ambasciata americana. Ieri l'*Osservatore Romano*, commentando gli incidenti di Roma, ha pienamente avallato la versione poliziesca dei fatti e parla di «offesa inaudita ai principi che debbono reggere una comunità ben ordinata» da parte di coloro che hanno manifestato il loro odio al fascismo e al governo che dei fascisti si fa puntello. Il *Rome Daily American*, organo ufficioso dell'ambasciata degli Stati Uniti, rivendica il suo «diritto» ad intervenire nelle questioni interne italiane ed approva in uno spregevole editoriale le «teste rotte» dalla polizia.

La seduta al Senato

La seduta pomeridiana a Palazzo Madama è stata sospesa bruscamente alle ore 18.45 quando è stata portata in aula la notizia dell'eccidio di Reggio Emilia. Le prime incerte voci avevano incominciato a circolare intorno alle ore 18. Mentre il compagno Sacchetti stava svolgendo il suo intervento sul bilancio dei LL.PP. è entrato nell'aula il compagno GIANQUINTO. Subito, con voce commossa e sdegnata ed ha messo al corrente i colleghi del Senato, quasi sussurrando la notizia raccapricciante. Si è rivolto a braccia levate verso il vice presidente Bosco, che era in quel momento sullo scranno del presidente, e ha detto: «A Reggio Emilia, signor presidente, tre morti!».

Nell'aula sono entrati numerosi senatori che sostavano nell'anticamera: alcuni erano veramente sconvolti.

SACCHETTI, senatore di Reggio Emilia, ha detto che non poteva continuare dopo quella notizia. Ha ricordato, con parole semplici, che Reggio Emilia è una città che si è guadagnata la medaglia d'oro della Resistenza e che poco distante da Reggio Emilia è il paesino dei fratelli Cervi.

GIANQUINTO si è avvicinato al microfono più prossimo: ha detto di essere preoccupato per Venezia, dove era stato proclamato lo sciopero generale ed ha chiesto un intervento della presidenza presso il governo perchè ordini alla polizia di non sparare più. Gianquinto ha aggiunto la proposta formale che la seduta venisse sospesa. Alla sua proposta si è associato il socialista MARIOTTI. La stessa cosa faceva il compagno DE LUCA, il quale rivelava al Senato di aver ricevuto in questi ultimi giorni, e di averne messo al corrente pochi minuti prima la presidenza, numerose cartoline minatorie. Una di esse dice: «Ti faremo la pelle».

Dopo un vivace incidente provocato da un'infelice risposta del ministro Angelini, la compagna BALBONI prende il microfono: «Una telefonata da Reggio Emilia, tre morti, alcuni feriti: e si spara ancora!». In un clima sempre più teso, dopo un intervento del compagno socialista BARBARESCHI e una proposta di SACCHETTI perchè si riuniscano i capi gruppo, la seduta viene sospesa.

Alle ore 19.40 la seduta riprende; il presidente Merzagora fa il suo ingresso nell'aula. Ha un'aria molto grave. Siede, volge il suo sguardo, lentamente, verso tutti i settori dell'assemblea e pronuncia poche parole. Sono parole agghiaccianti:

Vista la impossibilità da parte del ministro Angelini di porsi in contatto con il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno, MERZAGORA dice di avere assunto informazioni dirette presso il capo della polizia, Carcaterra. Le notizie sono queste: i morti di Reggio Emilia sono quattro, un ferito è gravissimo, altre venti persone sono rimaste ferite: una di esse è un sottotenente di P.S., 3 sono agenti.

Il presidente aggiunge subito dopo queste parole: «Propongo ai senatori di alzarsi». Tutti, in segno di cordoglio, si levano in piedi, rimangono immobili per alcuni secondi. Poi, Merzagora aggiunge che questa mattina alle 10 il ministro dell'Interno risponderà alle interrogazioni che i senatori vorranno presentare per chiedere spiegazioni sull'accaduto.

Nella seduta del mattino il ministro degli Interni aveva offerto al Senato la versione poliziesca dei fatti di Porta S. Paolo.

SPATARO, levatosi in piedi in un'atmosfera di tensione estrema, diceva che il comizio di Porta S. Paolo era stato vietato la sera del 5 luglio per non meglio specificate ragioni di ordine pubblico. Furono quindi intensificati i servizi di vigilanza — continua il ministro — tanto più che *l'Unità* aveva deliberatamente ignorato il divieto. Alle 17.30 i soliti «attivisti comunisti» si radunavano nelle adiacenze di Porta S. Paolo e tentavano quindi di organizzare un corteo popolare, di cui veniva intimato lo scioglimento. Il corteo proseguiva la sua marcia, entravano in funzione gli idranti e i dimostranti rispondevano con il lancio di pietre contro le forze dell'ordine. La celere riusciva finalmente a «scompaginare» il corteo, la marcia continuava ed entravano allora in scena i reparti a cavallo della P.S. e dei carabinieri, che costringevano i dimostranti a ritirarsi sul viale della Piramide Cestia e verso il Testaccio.

Negli scontri rimanevano feriti: — sempre secondo la versione di Spataro — un commissario capo, 4 ufficiali, e 32 tra sottufficiali e guardie di P.S., nonchè 49 tra ufficiali, sottufficiali e militari dei carabinieri. Assai esiguo, invece, secondo l'on.le Spataro, il numero dei dimostranti feriti, appena 7, tra i quali l'on. Audisio guaribile in 5 giorni, e l'on. Mazzoni.

I senatori di sinistra cominciano a rumoreggiare, mentre Spataro passa alla parte più provocatoria della sua versione poliziesca. Egli racconta che mentre gli incidenti ingrossavano, altri dimostranti si avvicinavano a Porta S. Paolo e tentavano di innalzare barricate. Le forze dell'ordine venivano fatte segno al lancio di corpi contundenti da parte di centinaia di «attivisti» asserragliati nel mercato coperto di Testaccio.

Spataro aggiunge che sono state fermate complessivamente 118 persone, tra cui molti pregiudicati per reati comuni e che 19 persone sono state tratte in arresto e

Pochi minuti dopo, la notizia di un altro ferito grave saranno denunciate insieme alle altre.

PALERMO: si leva sul banco e grida «Falsario!» e poi dopo una serie di vivacissimi incidenti cui prendono parte numerosi senatori della sinistra, aggiunge: «Il ministro dell'Interno non è degno di stare a quel posto». Dopo un intervento del senatore Merzagora, Spataro aggrava le sue dichiarazioni affermando che i parlamentari non devono stare tra la folla a incoraggiare i dimostranti.

Tutta la sinistra insorge, mentre d.c. e fascisti applaudono.

Dopo il ministro degli Interni parla il sen. LUSSU che esordisce inviando il suo saluto ai commessi rimasti feriti negli incidenti alla Camera. Il parlamentare socialista formula un severo giudizio sul rapporto letto dall'on. Spataro e afferma che la questione esce dai limiti degli incidenti di ieri e assume le proporzioni di un problema politico di fondo: essa investe l'attuale governo il quale, primo nella storia della Repubblica democratica uscita dalla Resistenza, si appoggia in modo dichiarato sui voti fascisti...

Nella sua serrata conclusione Lussu sottolinea che lo attuale governo non è in grado di rappresentare neppure transitoriamente lo Stato e che esso costituisce una vera provocazione nei confronti della Resistenza e dei principi repubblicani.

Segue immediatamente il compagno TERRACINI che definisce l'aggressione ai parlamentari e la insolente comminatoria del ministro nei loro confronti come una forma di vilipendio senza precedenti nella vita del Paese.

Il disegno perseguito dal governo — egli prosegue avviandosi alla conclusione — tende non tanto a restaurare il regime fascista, che non potrà ritornare mai, quanto ad esercitare una intimidazione sulle masse popolari, che sempre più si allontanano dal partito di maggioranza, e di conservare, ad ogni costo, il potere. La vostra opera mira a pregiudicare i risultati ottenuti dalla lotta popolare negli ultimi anni, durante i quali era stato possibile finalmente, garantire che la lotta politica si svolgesse sul terreno della pacifica convivenza e del pacifico confronto fra le opposte forze. Per evitare questa involuzione deprecabile il governo deve essere abbattuto. «Se ne vada questo governo — conclude Terracini — e l'Italia potrà ritrovare l'equilibrio necessario». *(Vivi applausi)*.

Parlano ancora il senatore LAMI-STARNUTI che si associa alla protesta per i fatti di Porta San Paolo, poi FERRUCCIO PARRI. Nulla è più umiliante — egli dice — che sentir definire questa grande protesta popolare una manifestazione insurrezionale e faziosa.

Si vuol dare una prova di forza, ma si dimostra cecità. La DC e il governo devono precisare con chiarezza quale strada intendono seguire. La condizione dello spirito pubblico non è quella che dipingono i rapporti dei questori o che immaginano molti esponenti della maggioranza. Il risveglio è generale e non è consigliabile — ammonisce Parri — portarci a delle prove di forza su scala nazionale.

Ultimo oratore il compagno SPEZZANO. Ieri — egli dice — è stata aperta una piaga che dovrà essere presto rimarginata nell'interesse di tutti. Perchè ciò avvenga è necessario che il ministro dell'Interno se ne vada, senza attendere un istante, e prima che il Parlamento e il popolo italiano debbano dire che il suo gesto è stato tardivo.

Una conferenza di Mario Alicata sui problemi dello spettacolo e della Biennale

Dodici anni di anticultura clericale diretta contro gli ideali della Resistenza

Alla presidenza: De Santis, Pasolini, Vespignani e Visconti - Carlo Levi stigmatizza gli eccidi del governo

Ieri sera in una sala di Palazzo Marignoli l'on Mario Alicata, a nome della Commissione culturale del Partito comunista italiano e del Gruppo parlamentare comunista della Camera dei deputati, ha tenuto una conferenza-dibattito sul tema «XXX Biennale di Venezia e la lettera del ministro Tupini, risultati di dodici anni di politica culturale dei governi democristiani». Presiedevano la riunione: Giuseppe De Santis, Carlo Levi, Pier Paolo Pasolini, Lorenzo Vespignani e Luchino Visconti. Cesare Zavattini, assente da Roma, aveva fatto pervenire alla presidenza la sua adesione. Carlo Levi, introducendo il discorso di Alicata, ha sottolineato la coincidenza dell'atteggiamento culturale dell'on. Tupini con l'atteggiamento politico del governo Tambroni, che, schierandosi contro i valori della Resistenza, si è reso responsabile della morte di cinque cittadini a Reggio Emilia.

Anche l'on. Alicata, che era giunto a Palazzo Marignoli direttamente da Montecitorio, non ha mancato di collegare l'attuale involuzione oltranzistica della politica democristiana nel campo dello spettacolo ai sanguinosi episodi della repressione poliziesca attuata dal governo clerico-fascista. «Non a caso, egli ha detto, sia sul piano della cultura che su quello politico, si vuole da parte clericale impedire il richiamo dei cittadini e degli intellettuali ai motivi che ispirarono la Resistenza». Quanto agli indirizzi del partito di governo in questi dodici anni in tema di direzione culturale, l'oratore ha indicato due linee fondamentali: da un lato la preoccupazione di soffocare il processo di rinnovamento nato sull'onda della lotta antifascista, per una nuova dimensione della cultura italiana, e dall'altro il piatto adeguamento della Democrazia Cristiana alla linea culturale della Chiesa cattolica senza che sia stato compiuto il minimo sforzo per dare al movimento cattolico italiano un proprio autonomo orientamento culturale. Naturalmente, questo programma oscurantista ha dato i risultati più appariscenti, e più negativi, in quei settori (scuola, spettacolo, mostre e esposizioni d'arte) dove lo Stato esercita un intervento diretto, soprattutto di natura economica, condizionando la libera espressione del pensiero.

L'on. Alicata ha poi voluto sgombrare il terreno da possibili equivoci che l'attuale politica del ministro Tupini alla Camera potrebbe ingenerare. La pornografia è soltanto un falso scopo. Non bisogna, infatti, dimenticare che la Democrazia Cristiana e i suoi esponenti più autorevoli hanno sempre preso di mira il cinema neorealista.

«E' sintomatico, a questo proposito, ha detto Alicata, che la Democrazia Cristiana non abbia sempre tentato di sostituire il cinema neorealista con un cinema edificante di sottomissione cattolica, ma, pur di soffocare i fermenti ideali nati dalla Resistenza, abbia largamente sovvenzionato e [illegible] un cinema [illegible] la commedia leggera e l'esibizione del nudo femminile».

Per attuare questa politica, la Democrazia Cristiana ha avuto a sua disposizione tutta la struttura organizzativa, burocratica, e legislativa consolidata in venti anni di regime fascista. Gli uomini che hanno garantito questa mostruosa continuità sono Nicola De Pirro, Scicluna Sorge, il repubblichino De Biase, il razzista De Tommasi.

L'on. Alicata ha indicato nello scandalo della Biennale un palese documento dei guasti prodotti dal rifiuto da parte del governo di democratizzare una tra le più importanti istituzioni della nostra vita culturale, lasciata in balia di un gioco mercantilistico e bancario. La XXX Biennale si è trasformata così in un monopolio della pittura informale, con l'esclusione delle altre correnti figurative, e la impossibilità di un qualsiasi confronto di tendenze.

Avviandosi alla conclusione del suo discorso, l'oratore ha esposto le linee fondamentali su le quali si muoveranno le proposte del gruppo comunista per un nuovo assetto legislativo di tutta la materia: 1) autonomia degli Istituti culturali (in primo luogo della Biennale); 2) affrancamento del teatro e del cinema da ogni forma di ricatto finanziario da parte dello Stato; 3) [illegible] della Direzione generale dello Spettacolo.

Con concrete proposte sono intervenuti nel dibattito il compagno Gian Paolo Calegari, lo scultore Marino Mazzacurati e l'avv. Cortina. Tra il numeroso pubblico abbiamo notato: Gino Cervi, Giuseppe Patroni Griffi, Gian Carlo Vigorelli, Alfredo Bini, Gio. Martello, Luigi Filippo D'Amico, Giulio Macchi, Francesco Maselli, Piero Nelli, Luigi Di Gianni, Paolo e Vittorio Taviani, Elio Petri, Tonino Guerra, Mario Socrate, Antonello Trombadori, Pietro Notarianni, Ugo Pirro, Francesco Trombadori, il pittore Mucchi, Tina Scialoja, l'architetto Di Cagno, Mario Penelope, Antonio Del Guercio, il sen. Luporini e gli on. Adriano Seroni, Raffaele De Grada, Enzo Santarelli e Davide Lajolo.

Gino Cervi e l'avvocato Alberto Cortina del Sindacato attori durante l'assemblea di ieri